



Pandemia, conflitti e migrazioni forzate

Secondo le proiezioni della UNHCR¹, sarebbero oltre 97 milioni gli sfollati forzati nel 2021, ben 17 milioni in più di quelli stimati all'inizio del 2020². I mesi segnati dalla pandemia, pur con i molteplici limiti imposti agli spostamenti umani, avrebbero così visto un aumento delle migrazioni forzate pari al 21%.

Molti di questi spostamenti forzati sono causati da conflitti armati, alcuni annosi mentre altri molto recenti. L'*Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC) calcola che nel corso del 2020 i conflitti e la violenza abbiano causato lo sfollamento interno di circa 9,8 milioni di persone, circa 1,3 milioni in più rispetto all'anno precedente³.

La crisi pandemica ha prodotto nuove crisi politiche, sociali ed economiche nelle regioni più vulnerabili, innescando nuovi conflitti o esacerbando gli attuali, che a loro volta stanno generando nuove ingenti migrazioni forzate.

In linea con la Dottrina Sociale della Chiesa e con l'insegnamento del Santo Padre, la Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale raccomanda che in questo tempo di crisi si riservi un'attenzione speciale e un impegno maggiore per la prevenzione e la soluzione dei conflitti, cominciando da un più stretto controllo della vendita delle armi e dalla promozione di processi di riconciliazione e di pace nelle aree più fragili.

I Motivi

La crisi da Covid-19 ha catalizzato la preoccupazione dei più, relegando spesso in secondo piano l'impegno e l'investimento comune nei processi di pace. Nella Pasqua del 2020 Papa Francesco raccomandava: «La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone.»⁴

¹Cf. UNHCR, *Global Appeal. 2021 Update*, <https://www.unhcr.org/globalappeal2021/>.

² Cf. UNHCR, *Forced displacement passes 80 million by mid-2020 as COVID-19 tests refugee protection globally*, <https://www.unhcr.org/news/press/2020/12/5fcf94a04/forced-displacement-passes-80-million-mid-2020-covid-19-tests-refugee-protection.html>

³ IDMC, *Global Report on Internal Displacement 2021*, https://www.internal-displacement.org/sites/default/files/publications/documents/grid2021_idmc.pdf.

⁴ Papa Francesco, *Messaggio Urbi et Orbi*, 12 aprile 2020.

Il Patto Globale sui Rifugiati⁵, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 17 dicembre 2018, ribadisce come sia necessario combattere le cause profonde della violenza e dei conflitti armati, raggiungere soluzioni pacifiche delle dispute e impegnarsi nella ricostruzione. Si tratta di un impegno comune, dal quale nessuno può esimersi.

Impegnarsi nella ricostruzione significa impegnarsi nella riconciliazione. Come spiegava il Santo Padre nel 2017, «la violenza genera violenza, l'odio genera altro odio e la morte altra morte. Dobbiamo spezzare questa catena che appare ineluttabile, e ciò è possibile soltanto con il perdono e la riconciliazione concreta.»⁶

Per fare le guerre ci vogliono le armi. All'inizio del 2019 Papa Francesco affermava: «Purtroppo, duole constatare che non solo il mercato delle armi non sembra subire battute d'arresto, ma anzi che vi è una sempre più diffusa tendenza ad armarsi, tanto da parte dei singoli che da parte degli Stati».⁷ La vendita delle armi non ha subito cali significativi neppure nel 2020.⁸ Chi decide di vendere armi in zone ad alto rischio non può moralmente esimersi dalla responsabilità sulle conseguenze del loro utilizzo.

I Metodi

In questo tempo di pandemia, per quanto sopra esposto, si rende necessario incrementare l'attenzione sui conflitti armati e sugli sfollamenti da questi causati. Ad ogni buon fine, le chiese locali e le organizzazioni religiose sono chiamate a coadiuvare i governi nelle politiche umanitarie nel corso del conflitto e nella costruzione post-conflitto di uno sviluppo umano integrale. Una ricostruzione che viene perseguita anche attraverso la promozione di attente procedure negoziate di condono del debito estero associate a una strutturazione economica più sostenibile ed equa.⁹

I negoziati del processo di pace e i processi di transizione post-conflitto interrotti a causa dell'emergenza sanitaria sono essenziali per fermare la pandemia e creare una società più unita e giusta e per questo è fondamentale che vengano ripristinati.

Le istituzioni internazionali sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più attento nel monitoraggio permanente delle guerre in corso e nella valutazione del rischio di nuovi conflitti, specie nelle regioni più fragili, suggerendo azioni preventive e risolutive volte a garantire la pace.

⁵ Cfr. United Nations, *Global Compact on Refugees*, 17 dicembre 2018.

⁶ Papa Francesco, *Liturgia di riconciliazione*, 8 settembre 2017.

⁷ Papa Francesco, *Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 2019.

⁸ SIPRI, *World military spending rises to almost \$2 trillion in 2020*, 26 aprile 2021.

⁹ Papa Francesco, Messaggio alla COP26, 29 ottobre 2021.

Per eliminare i conflitti si rende necessario un processo di trasformazione dalla competizione alla cooperazione, che abbia come fine ultimo la tutela della dignità umana, la salvaguardia della vita umana e la cura del creato. Questo processo di trasformazione passa necessariamente attraverso la promozione di un concetto di sicurezza integrale all'interno del quale la dimensione del disarmo assume un ruolo centrale.

Le armi di distruzione di massa devono essere bandite, il traffico illegale di armi leggere deve essere combattuto con ogni mezzo, come pure l'utilizzo di mine antiuomo e bombe a grappolo. Infine, gli sviluppi militari dell'intelligenza artificiale e della cybersecurity vanno attentamente monitorati e regolati¹⁰.

Il Santo Padre ha invitato tutti i Paesi a investire il denaro destinato alle armi e ad altre spese militari in un Fondo Globale contro la fame e di sviluppo delle regioni più bisognose, «così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa.»¹¹

Riguardo agli sfollamenti di massa, si reputa opportuno promuovere piani nazionali di accoglienza e assistenza, soprattutto nei Paesi più a rischio, con l'assegnazione di risorse per la costruzione di strutture e sovrastrutture, con l'ausilio della cooperazione internazionale, e lo sviluppo di capacità e programmi appropriati.

Inoltre, occorre investire nell'educazione delle nuove generazioni, insistendo sull'importanza della "cultura della cura" come percorso di pace, quale impegno comune verso la riconciliazione, il rispetto mutuo e l'accoglienza reciproca. In questo modo, si formano "artigiani di pace" capaci di avviare processi di guarigione e di incontro personale¹².

¹⁰ Cfr. Segretario Di Stato S. Em. Card. Pietro Parolin, *Advancing Integral Disarmament In Times Of Pandemic*, 23 Marzo 2021.

¹¹ Papa Francesco, *Lettera Enciclica Fratelli tutti*, 262.

¹² Papa Francesco, *Lettera Enciclica Fratelli tutti*, 225.